

Sacrifici di sangue

di Pinella Leocata

Come nell'età della pietra. Tributiamo ancora offerte di sangue al rito di passaggio al nuovo anno quasi che l'uomo primitivo che è in noi volesse ingraziarsi una divinità oscura e feroce, il futuro e quanto ci riserva. Anche quest'anno i «botti» hanno fatto vittime. Solo nel nostro Paese: 2 morti e 561 feriti, 76 dei quali sotto i 12 anni. Ma vittime di questa insana abitudine si registrano in ogni parte del mondo, anche e soprattutto nei contesti dove la vita è più dura e le incertezze maggiori. Basti pensare che nelle Filippine i «botti» sparati sono stati tanti da provocare oltre 500 feriti e da deviare il traffico aereo per eccesso di fumo. E questo nonostante le 1.250 vittime provocate dalla recente tempesta tropicale.

I problemi, le avversità, la crisi non smorzano i fuochi, al contrario li esaltano quasi che l'esplosione di luce e la deflagrazione del rumore potesse squarciare la pesantezza e la banalità del vivere quotidiano, come se tanto frastuono e brillio potessero diventare anticipo e annuncio di un futuro radicalmente diverso e migliore. Forse si sparano i «botti» come si tenta la fortuna al gioco. Per disperazione, per sfida alla sorte, per sfiducia nelle proprie forze, per incapacità di cambiare e di affrontare il peso della costruzione della propria vita. Siamo ancora come gli uomini della pietra, affascinati dal fuoco, terrorizzati dall'oscurità e dall'ignoto, propensi a credere che quanto ci accade dipenda da forze esterne a noi, dal fato, dalla fortuna, dal caso alla cui benevolenza, ogni anno, continuiamo a dedicare giochi di luce e sacrifici di sangue.

La Sicilia, 02/01/2012